

Programmi e difficoltà dell'URSS nelle prospettive dell'economia mondiale

Il pianificatore pensa al Duemila

Dal nostro corrispondente MOSCA — L'ufficio centrale di statistica dell'URSS comunica...

Tutta la progettazione si fonda già su calcoli a lunga scadenza per affrontare i problemi dell'energia e del ritardo tecnologico...

ti o in fase di estrazione sono notevolmente inferiori ai quantitativi previsti sulla carta dagli specialisti...

Il «così funziona» seguito da cifre che segnano non solo successi, ma anche ritardi stagionali e un piccolo segnale che non va sottovalutato...

versivi più allarmante, che si riferisce al graduale abbassamento dei ritmi di crescita. E' noto infatti che i ritmi annui di crescita del reddito nazionale sono scesi dal 7,8% del nono piano quinquennale (1966-1970) al 4,8% del periodo 1970-78...

Si mettono, pertanto, in cantiere nuove iniziative. Ad esempio si stanno intensificando ricerche petrolifere in mare nelle zone del Baltico e in quelle nordiche...

Si registrano in tal senso interventi di dirigenti, articoli sulla Pravda, conferenze scientifiche. Si insiste su questo punto nelle riunioni aziendali e si opera per far sì che le tante reclamate gare di emulazione socialista escano dai binari della propaganda e portino a risultati concreti...

Difficoltà si registrano nel settore dell'estrazione del carbone sia per l' esaurimento di vecchi giacimenti che per la mancanza di manodopera. Situazione ottima, invece, nel campo del gas tanto è vero che Kossighin alla recente sessione del COMECON ha potuto annunciare nuovi rifornimenti nell'area dei paesi socialisti...



Una fabbrica di elettrodomestici di Minsk

della studiata a Leningrado e capaci di minori consumi di esercizio e alla realizzazione di nuove centrali nucleari.

Sempre nel quadro di un rafforzamento tecnico-scientifico la nuova piattaforma prevede l'acquisizione in vari settori di tecnologia occidentale.

Misure del genere sono state sperimentate con successo negli anni passati (la realizzazione della fabbrica VAZ di città Togliatti in collaborazione con la FIAT ne è un valido esempio) ed ora si punterà a nuovi contatti a livelli sempre più avanzati, specialistiche. Risulta che già nel 1977 l'URSS ha importato attrezzature straniere per 11 miliardi di rubli (il 38 per cento di tutto l'import) contro i 3,7 miliardi di rubli del 1970.

Il numero dei modelli di macchine da produrre. Secondo le ultime rilevazioni si è infatti scesi dai 4254 modelli del '66-'70 ai 3636 del '76-'77. Ora — dicono i programmatori — si tratta di riprendere quota aggiornando le macchine e facendo compiere all'industria un balzo di qualità verso standard internazionali. Si prendono quindi nuove importazioni di macchinari, ma soprattutto di brevetti e tecnologie avanzate. E questo vale in particolare per la siderurgia che resta, nonostante vari successi, uno dei settori più dif-

ficili: negli anni '68-'70 l'aumento medio della produzione annuale dell'acciaio e dei laminati è stato, rispettivamente, di 5 e di 3,8 milioni di tonnellate; negli anni '76-'77 gli indici si sono abbassati fino a 2,7 e a 1,7. Di conseguenza nell'undicesima piatiletka verranno messi in esercizio laminatoi più avanzati e, in particolare, entrerà in funzione il kombinat di Kursk dove verrà realizzato un nuovo sistema per la produzione dell'acciaio.

Il lavoro di restauro Palazzo Vecchio si prepara all'anno medico



FIRENZE — Per tutti, cittadini e turisti, italiani e stranieri, Palazzo Vecchio è il cuore di Firenze, il centro ideale della sua vita civile e culturale, la sede del potere politico e amministrativo. La storia e il tempo hanno depositato sulle sue pietre grezze un sedimento inconfondibile. Anche troppo, tanto che gli attuali amministratori, fin da quando sono stati chiamati ad abitarlo, hanno immediatamente posto mano ad un restauro completo di questo edificio monumentale. Il programma degli interventi era già tutto contenuto nel bilancio preventivo presentato dalla giunta di sinistra nel '78. Ma è stato che il 17. Agosto lavori sono in corso. Il sindaco Gabbugliani e l'assessore alla cultura Cammarlinghi hanno fornito una chiara e precisa impostazione a cui il palazzo è sottoposto. Tutto sarà pronto per l'80, anno delle grandi mostre mediche e scientifiche. In particolare, che proprio in Palazzo Vecchio troverà la sua sede naturale. Si vuole trasformare l'attuale struttura, che è un museo solo in un museo? C'è chi ha avanzato questa ipotesi, ma Gabbugliani e Cammarlinghi sostengono una ipotesi più coerente: nella funzione di Palazzo Vecchio: la valorizzazione del suo patrimonio storico e artistico entra certo in contrasto con funzioni, mansioni, strutture tecniche di un Comune moderno, ma si sposa perfettamente con le esigenze di rappresentanza e di ruolo pubblico del Comune stesso, tanto più a Firenze, città della storia e della cultura internazionale. L'incompatibilità prima segnalata viene risolta recuperando ad uso di museo alcune parti del palazzo ingombrata da uffici (tutto il terzo piano, un tempo occupato dal guardaroba medico, che ospiterà in futuro la rassegna delle opere trafugate dai nazisti). I lavori sono per questo aspetto ormai terminati.

Sarà completamente recuperato e aperto al pubblico anche il quartiere di Cosimo I, attuale sede dell'assessorato alla cultura. In quello di Leon X, che ospita e continuerà a farlo, gli uffici del sindaco e del vice sindaco, sono previsti restauri di freschi, stucchi e tavole dipinte, spesso danneggiate dal fumo del riscaldamento o anche delle sigarette accese durante le riunioni dell'amministrazione.

Intanto nel salone del 500, dopo mesi e mesi in cui soffrì il partito, i rimasti nascosti, è stato impiccato il cantiere è stato chiuso. Sono state spolpate le strutture lignee del soffitto dipinte e restaurate le parti pittoriche, ripulite le pietre e i marmi. Un nuovo appuntamento con il salone è previsto per settembre, quando si metterà in moto l'equipe che cercherà di scoprire, sotto il fresco vasariano le tracce (almeno quelle) della leggendaria battaglia di Anghiari che Leonardo avrebbe dipinto proprio qui.

In lavori nelle parti interne del palazzo, eromono anzitutto all'esterno si sono quasi del tutto conclusi. Ripulite le facciate, restituito allo splendore originario il fregio dedicato a Cristo Re, manca il restauro dei due portoni principali (quello di piazza Signoria e della Dogana).

Un discorso a parte merita la torre di Arnolfo, che in questi giorni appare avvolta da tubi metallici. Per la conclusione dell'intervento (richiesta anche dalla ormai frequente pioggia e dai frammenti di pietra) ci vorrà qualche mese. Nel progetto, la pavimentazione ex novo dei cortili della Dogana e di Michelozzi sarà eseguita tutta la piazza della Signoria.

Insomma in questi mesi Palazzo Vecchio continuerà ad essere un vero e proprio cantiere di lavoro e, in vista appunto dell'anno medico.

Saranno recuperate non solo le statue preziose e spostate da secoli dalla loro sede naturale, ma anche opere di orficeria, ceramica, arazzi, stoffe, pietre dure, armi e ogni tipo di arredo, per documentare minuziosamente la storia della sede repubblicana a reggia principesca.

Susanna Cressati

A proposito dei festival musicali Sull'isola felice c'è aria di riflusso?



Un balletto all'ultima festival di Spoleto

L'estate è la stagione dei festival, e quindi anche del «problema dei festival», che regolarmente riappare. Per esempio Giancarlo Menotti nella recente intervista all'Unità difende Spoleto paragonandola a Salisburgo e a Bayreuth.

A parte l'infondatezza dell'accoglimento e comunque da chiedersi se un festival come quello di Salisburgo o di Bayreuth andrebbe bene da noi. D'altra parte noi sappiamo come e quanto siano essi stessi in discussione nei rispettivi paesi. E alla Conferenza musicale umbra di qualche settimana fa, si è discusso proprio, con molta serietà, della crisi di Spoleto, nella prospettiva di una programmazione razionale che potrebbe davvero ricomporre il ruolo. Qual è comunque il nodo della questione, in generale, per ogni festival? Probabilmente è in primo luogo storico. Ritornando alla storia dei festival si può arrivare a capire il senso intimo di conservazione dei tentativi di controffensiva culturale (il riflusso, la restaurazione), che puntano anche su queste manifestazioni musicali.

I grandi miti di questi decenni. I pericoli, non per niente, li ritroviamo nella stessa Biennale, e non certo perché sono state intitolate al mito le manifestazioni di musica, ma perché si è perduto escluso di discutere (for-

sivo, mascherata da un qualche successo turistico. La grande ventata della storia culturale, musicale, è dentro la quale si collocano momenti laboratoriali, anche come laboratori di un ricomposto turismo culturale.

Non sono queste cose che piacciono ai centri del potere materiale e ideologico che hanno costruito da un secolo un sistema in cui la musica non sfugge al controllo. Non piacciono infatti, perché sono cose che esigono autonomia, finalità pubbliche che sfuggono ad antichi domini appunto perché soggette ai controlli democratici, coerenti a programmi di sviluppo culturale misurati sull'interesse sociale, non più regolabili a discrezione di arbitri e corporativi vertici ministeriali, o subordinati ad operazioni più o meno occulte dei monopoli di vario tipo. Di più, la reazione furibonda dei grandi interessi, a difesa e per il ripristino degli stessi vecchi modelli di festival, considerati ingranaggi indispensabili alla regolamentazione del mercato o camere di compensazioni necessarie per manovrare senza gli impacci delle programmazioni municipali pubblicamente dibattute e comunque ministrate sul fastidioso interesse principale della collettività.

Ma il punto dello scontro, allora, è l'organizzazione complessiva della musica, quantomeno da noi. Di nuovo è una questione di riforma generale. La stessa che non per niente il governo non ha voluto condurre in porto. Ciò però non toglie importanza al modo in cui i festival sono fin d'ora iniziati e realizzati, se cioè recuperano la loro storia di separazione strumentale, o se invece si impegnano in un'opera di rinnovamento, dunque collocandosi anch'essi nella prospettiva della trasformazione, di una società che non deve andare indietro.

Luigi Pestalozza



La scomparsa di Xavier Bueno

Le pitture della nostalgia spagnola

E' morto per emorragia cerebrale, nella sua casa di Fiesole, martedì scorso, Xavier Bueno. La famiglia ne ha dato l'annuncio a funerali avvenuti. Aveva sessantatré anni. Era nato da genitori madrilini in un piccolo villaggio basco vicino al confine francese. L'intera sua vita è stata però quella di un emigrato antifranquista e la sua stessa pittura, inaugurata pubblicamente nel '37, appare legata al dramma del proprio paese. Nella mostra che aprì a Parigi l'anno stesso in cui nel padiglione spagnolo all'esposizione universale erano presenti il «Bombardamento di Guernica» di Picasso e il «Contadino in Pivota» di Miró, egli esprimeva un gruppo di quadri di altrettanto esplicito impegno civile, tra cui «Il miliziano», che gli diede una immediata rinomanza. Quest'opera recava una dedica: «Al mio amico Nazario Cuartero caduto sul fronte di Madrid».

nostalgia spagnola, il ricordo preciso, addirittura diamantino, della sua terra, dei ragazzi della sua infanzia a Madrid.

Dei «Bambini» di Bueno, che tanta parte hanno nella sua tematica. Quasi-modo ha scritto una cantante definizione che ne allarga il significato alla condizione più generale del fanciullo nel mondo: «Oggi, è l'infanzia spagnola» egli ha scritto, ma anche «dei nostri paesi del sud o quella di una terra di nessuno», quella del terzo mondo.

Le opere che Bueno espone alla grande rassegna di Rimini nel '64, che sotto il titolo di «España libre» raccoglieva almeno tre generazioni di artisti spagnoli antifranchisti, da Picasso ai più giovani, costituiscono la sintesi espressiva più conseguente di tutta la sua lunga ricerca. Sono ancora i bambini e gli adolescenti l'argomento di quelle tele, tra cui con evidenza emerge l'opera di maggiori dimensioni, dove un ragazzo fugge con le braccia spalancate in alto, al limite destro del quadro, sotto la scritta tracciata col gesso sul muro grigio e compatto ingegnata alla libertà.

Per molti anni la casa fiesolana di Bueno è stata un luogo d'incontro di tanti intellettuali sartriani e marxisti, di antropologi e scrittori impegnati, francesi e spagnoli soprattutto, coi quali egli continuò ad avere rapporti e a intrattenere un dialogo costante. Egli aveva una particolare intelligenza di questo autorevole «tutela». Egli infatti metafisico non si sentiva. La sua pittura tuttavia, così nitida, oggettiva, nutrita d'umori classici, si prestava facilmente ad essere interpretata in modo equivoco. Ed è appunto da un tale equivoco che si determinò il suo fugace accostamento al cosiddetto gruppo dei «pittori della realtà». Ma a quest'epoca, nel '45, egli aveva dipinto ancora una grande «fucilazione» il cui spirito si collocava ben distante dalla poetica di simile gruppo.

Non è dunque un caso se egli, dopo il '50, pur rimanendo strettamente sul terreno della propria esperienza plastica, stabilirà un particolare rapporto col movimento realista italiano. E tale incontro col movimento realista che ci permette così d'interpretare giustamente anche quelle opere che hanno potuto essere viste in maniera diversa, opere cioè come il «Bambino col grillo» o come il «Davide», che non erano soltanto prove di stile, intellettuali recuperi di un'unica lezione, bensì il segno della sua

Mario De Micheli Nella foto in alto: Xavier Bueno, e Ragazza con bambino